

21 marzo 1976. Sabato

Ore 7.05. Luce nella strada, elettrica; elettrica nella strada l'aria. Il freddo si dirama dalle fessure delle tapparelle.

I due occhi guardano il freddo da sotto le coperte, presto la sveglia suonerà e presto è questione di qualche minuto secondo. Il ragazzo odia il suono della sveglia e con un gesto rapido disinserisce la soneria.

I pensieri si rincorrono sul pavimento fino a che arrivano al maglione. Poi si guarda allo specchio: è pallido, non ha foruncoli, è contento di non averli, non ha barba da fare, è contento di non dovercela fare. È spettinato ma non si pettina, si sente eroico ad essere spettinato, pensa che essere spettinato si adatti perfettamente al suo essere in generale.

Il suo essere in generale gli appare insignificante, ma questo in quel momento non gli importa.

Il ragazzo va in cucina, accende la luce che è allegra in ogni occasione e accende sotto il latte; sente il silenzio del caseggiato e siede.

Ora si sente l'unico, ma durerà qualche istante. Ora è l'unico. Non più gente per le strade, né autobus, né auto, ora è tutto vuoto; ora pensa che prenderà un'auto e girerà per il mondo abbandonato.

Ora, invece, spegne sotto il latte.

L'orologio di cucina segna le 7.20. Canticchia e spezzetta il fumo che esce. A metà sigaretta si alza, ritorna in camera da letto e controlla che i libri e i quaderni siano tutti nella cartella, sente il suo nervosismo crescere mentre compie questa operazione, sa che dovrà ripeterla almeno tre volte ancora.

Infatti – prima per l'antologia greca – torna indietro del corridoio, poi, per il quaderno ed infine per la penna blue. È nervosissimo, scaglia dopo un lungo tiro la sigaretta nel water e quella fa il tipico rumore ORRIBILE.

Tira la catena.

II

Ore 7.45. Il ragazzo volantina a scuola. Le mani si ghiacciano. Qualcuno si ferma a parlare un attimo. Il ragazzo risponde automaticamente e ripete frasi pensate la sera prima a letto; il gioco riesce bene.

Ore 7.50: arriva Roberto e si prende metà dei volantini e parla, parla, parla. Il ragazzo annuisce sempre. Roberto a tratti si blocca per discutere con qualche studente, poi, riprende a parlare esattamente dal punto nel quale si era fermato.

Roberto è avanguardia riconosciuta. Il ragazzo ama ascoltarlo e Roberto ha una risposta per ogni dubbio.

“Roberto è la nostra roccia” si dice scherzosamente. È bello passare i pomeriggi a discorrere di politica con lui, poiché sa dare quello che conosce spontaneamente, senza sforzo.

“Roberto è un figo”.

III

Certo Roberto non sogna. Roberto è la realtà.

Il ragazzo entra in classe dov'è la professoressa che odia. Siede accanto a 'Paloma' e Marco. La bancata è a ferro di cavallo. Il ragazzo prepara i libri sul banco, bestemmiando sottovoce; ha un nodo alla gola.

Paloma condivide questo malumore, ma in silenzio. L'oggetto dell'odio sbatte i libri sulla cattedra e siede. Il ragazzo analizza maliziosamente l'attenzione della classe. Paloma sbuffa e gli passa un biglietto: “NON TI SEMBRA UNA COZZAGLIA DI DISGUSTO?”. Il ragazzo gira il foglio e scrive “SI”.

Molti prendono appunti sul poeta greco del duecento avanti Cristo; Paloma scrive un romanzetto di fantascienza.

Il ragazzo e Marco parlano di musica.

IV

Intervallo; l'odiata se ne va. Tutti si alzano. Il ragazzo se ne esce con le mani in tasca e fuma la

terza sigaretta. Sorride pensando “CE L'HO FATTA!”.

Tutti fumano e hanno l'aria felice.

Arriva Roberto, il ragazzo tace, intanto non potrebbe capire. Ma pochi capiscono in realtà, anche Paloma sembra non capire alle volte. Paloma pensa troppo alle ragazze senza prenderne mai una così si delude e si dispera. Oh certo! Neanche lui sta nelle compagnie e si mette in lizza, facendo il tipo in gamba e spiritoso, battuta pronta e fascino segreto, fa finta di non volerlo fare ma, poi, lo fa.

Marco le ragazze le insulta ed è un vero disastro! Qualche volta c'è da avere vergogna a girare con lui.

Finisce la ricreazione. A quella di Italiano alla terza ora se ne fanno di tutti i colori.

A matematica: battaglia navale (gioco geometrico).

V

Via a mezzogiorno, di corsa con Paloma a prendere il pane. Lui parla di una tipa che gli piace, il ragazzo non ascolta una parola e sgranocchia il pane. Non vede l'ora di essere a casa ad ascoltare musica.

A casa: padre legge il giornale, sorella parla dell'interrogazione. Il ragazzo si infila subito in camera e ascolta. Fuma molte sigarette in quella fase. Guarda il cielo dalla finestra.

A tavola rapidissimo finisce prima degli altri. I genitori non lo infastidiscono per questo.

Finalmente telefona Paloma.

VI

Dunque si esce, si va in centro. Alle 17.00, solito posto, che sarebbe tavolino nel bar sotto il portico.

Il ragazzo arriva, come al solito, in anticipo: non gli è mai riuscito una volta di arrivare in ritardo. Quando cammina per strada pensa “Magari è già là” e si vede Paloma che fuma una cicca con nervosismo e soffia il fumo con rabbia come fa quando è seccato; allora, aumenta l'andatura.

Poi pensa “se ne starà andando”, allora, aumenta ancora il passo; l'idea di girare da solo, per il centro, il sabato pomeriggio, lo terrorizza. Come poter passare in mezzo a gruppi di occhi da soli? Sua madre dice che queste cose, a sedici anni, sono normali, ma il ragazzo ha la sensazione che non potrà mai dire, con il sorriso sulle labbra, “che stupido che ero!” e quando pensa questo si sente soffocare e deve camminare molto veloce, molto veloce; così arriva in anticipo e trafelato.

Si siede, ordina un caffè e odia Paloma per il semplice fatto di non essere uguale a lui, così sicuro, così in ritardo.

VII

“Sii il mio riparo dalla tempesta. Voglio dimenticare le preoccupazioni di mia madre per me. Mia madre mi dice che quand'era giovane considerava tutti i ragazzi stupidi. Mia madre (che non parla chiaramente) mi ha detto implicitamente di non comportarmi come tutti i ragazzi e dunque di “non fare lo stupido con le ragazze”. Occuparsi di ragazze è cosa stupida, non certo, però, occuparsi di politica! Quello non me lo può criticare, cadrebbe in contraddizione con sé stessa. Per questo io voglio essere un rivoluzionario.

Ma ti prego, ora, prendi la tua roba, lascia la tua famiglia e andiamocene da qualche parte o da nessuna parte o in ogni parte!”. Il ragazzo pensava a questo fantasioso discorso da fare a una delle professionali.

Ma quando, poi, si trovava sul suo marciapiede, rapido attraversava la strada come un orribile mostriciattolo.

Percepiva i suoi capelli mentre diventavano grassi e il suo odore trasformarsi in puzza, la sua voce in raglio sgraziato.

Quando accadevano queste cose, tornato a casa si riempiva di qualsiasi liquore, ascoltava cassette trafelate e metteva parole sue a quelle canzoni, come delle didascalie sotto la chitarra “Illumina, illumina la tua strada / dormi migliaia d'anni / dormi e illumina la tua strada / bevi birra e prendi birra”.

Pensava spesso a un patto col diavolo che lo portasse a una finta morte nella quale vagare nelle case degli amici, invisibile.

La ragazza alle volte (raramente) lo salutava. Il ragazzo rispondeva appena. Pensava “Io non credo che mi saluti perché mi ha notato, penso che lo faccia per annoiata abitudine”.

Se per caso c'è lei, la sua immagine si sgretola: non parla più perché se dicesse anche una sola parola “lei” si renderebbe conto della sua profonda stupidità e sentirebbe quella voce orribile.

Il ragazzo invidiava a Paloma la capacità di parlare con le ragazze.

VIII

Paloma entrò nel bar e così il ragazzo: la ragazza era bionda e Paloma attaccò discorso, lei rispondeva brevemente e seccata. Il ragazzo osservava la scena, con un'incipiente crisi di riso, e vedeva Paloma fare la caricatura di sé stesso, per così dire, 'urlarsi'.

Con le ragazze bisogna fare così: ricalcare i margini della propria fotografia. Bisogna, insomma, fare la cosa peggiore.

Le fotografie sbiadite non funzionano. Ma questi esercizi al ragazzo apparivano evoluzioni da ballerini di tango e stecche di tromboni stonati nelle feste campestri che fanno su in Tirolo, dove c'è solo birra. Il ragazzo non lo avrebbe fatto e si rendeva amaramente conto che la sua principale caratteristica era quella di non fare niente, mai niente.

La ragazza era una fighetta odiosa, fisicamente non era male ma estremamente geometrica nello sguardo, era un castello medioevale. Scaricò il Paloma velocemente ma con un garbo affascinante.

IX

Solita pizza, margherita che costa meno (ottocento lire) e, poi, birra. Una prima grande da mezzo (non stiamo a contare le sigarette) e Hendrix suona nelle orecchie del ragazzo che saltella sulla sedia. Paloma non ha voglia di parlare di chitarristi morti. Il ragazzo lo guarda con l'aria di un maestro elementare, d'altronde, i maestri elementari sono dei grandissimi ignoranti delle cose della vita.

Una seconda birra da litro (un litro e mezzo). Il ragazzo affronta un bel monologo che, poi, ritualmente, acquisisce toni depressi, strascicati: il mondo non vale la pena cambiarlo, è meglio contemplare i suoi giorni passare e spararsi prima di avere vent'anni.

Il Paloma, pur non capendo più niente, fa cenno di no.

Alla terza birra grande (due litri e mezzo) il ragazzo tiene banco, mentre Paloma è accasciato sullo schienale.

Fuori dal locale si barcolla e le spalle si scontrano e le sigarette fanno lunghe scie sulla strada.

Al ragazzo resta da percorrere un intero viale, ed è dura.

Strappa qualche manifesto pubblicitario e rapidamente una rabbia ubriaca e incontrollabile lo assale: rompere tutto, prendere la città e tirarla giù dalle fondamenta sasso su sasso, mattone per mattone.

Arrivato a casa tutti dormono. Beve, barcollando fino alla sala, un sorso di whisky. Infilandosi nelle lenzuola pensa al soffitto alto quattro metri e all'aria da respirare e all'aria che ha respirato. Un'aria del tutto. Dice, a mezza voce con la lingua che striscia e l'alito che puzza, “andate tutti a farvi fottere!”.

Si mette a dormire.